

COMUNITÀ

Dialoghi

L'importanza di chiamarsi l'Unità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da vecchio cronista de "l'Unità" edizione piemontese (sono entrato a lavorare al giornale, il 24 giugno 1950, quando era direttore Mario Montagnara) ho apprezzato molto la nuova veste del nostro mitico quotidiano. Complimenti.
DIEGO NOVELLI

Quello che a me è sempre piaciuto di più de l'Unità è il nome perché la mancanza di unità è stato sempre il grande problema della sinistra, in Italia e nel mondo, e perché l'intuizione gramsciana sul valore fondante dell'unità (L'unità) dovrebbe essere la base di ogni ragionamento politico capace di guardare, da uomini e donne di sinistra, al futuro.

Sapendo che l'unità (l'Unità) è importante se viene trovata da

persone che possono permettersi di partire da principi diversi: come accadde al tempo della Resistenza e come è appena accaduto forse, in Francia, di fronte alla violenza di una crisi governata male dal liberismo dominante in Europa. Lavorare insieme non chiede di appartenere ad una setta, quelli di cui c'è bisogno sono dei punti di programma condivisi da persone accomunate soprattutto dal desiderio di costruire qualcosa di buono e di giusto. Alleandosi con le persone di cui si ha rispetto e stima e trovando con loro l'unità di intenti necessaria per agire. Nella direzione, oggi, della solidarietà e dell'equità.

Su linee che sono quelle su cui l'Unità, questo nostro giornale, si è impegnata da sempre.

CaraUnità

Un giornale per tutti

La nuova Unità è molto bella e facilmente leggibile e... sfogliabile. Un giornale che mi fa compagnia da quasi sessant'anni e che si distingue sempre da tutti gli altri, specialmente in questo momento, per non aderire acriticamente a luoghi comuni come "casta", "partiti", "politici", tutti accomunati in un unico calderone di escrementi, corruzione, ignoranza ecc., senza distinzione tra persone squallide e persone pulite e intelligenti. Ora la mia speranza sarebbe che almeno gli iscritti e gli elettori del Pd, ma anche di Sel e i vari amici e compagni si sentissero impegnati a sostenerlo come giornale progressista, di sinistra aperta, che non casca nelle mode e nei luoghi comuni che ci affliggono anche a sinistra. Auguri, auguri, auguri.

Alberto Campagnano

La nuova Unità

Ho notato la nuova veste grafica. Mi piace, molto! Compriamolo questo bel giornale, chi scrive è stato un dirigente Democristiano per lunghissimi anni in Campania da anni non faccio più politica perché ho sempre inteso la politica come servizio, e non come arricchimento proprio quindi mi dedico solo al mio lavoro! Continuate sempre a raccontare la verità. auguri di lunga vita editoriale!

Guido Stompanato

La compro da sempre

Da quando avevo 14 anni ed ero allievo della Scuola centrale allievi Fiat compro l'Unità tutti i giorni in edicola. Ho visto con piacere che si è tornati al formato normale (il giornalino proprio non mi piaceva). Ma al di fuori dell'aspetto formale l'Unità deve essere un giornale senza boutades e cuna voce autorevole e libera che parli di lavoro e di lavoratori però con un occhio alla cultura e alle sue espressioni. Meno leggerezza nella comunicazione politica ed economica, meno luoghi comuni e frasi fatte. Prendere esempio da Hollande. Da un punto di vista organizzativo l'Unità dovrebbe rivolgere un appello alle migliaia di amministratori locali del Pd perché si abbonino in modo permanente e sostengano il giornale. Dalle loro tasche deve spuntare non la fascetta del «24 ore» ma quella del giornale dei lavoratori fondato da Antonio Gramsci nel 1924 che oggi ha aggiunto nel titolo, come migliaia di torinesi hanno fatto esponendo alla finestra nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il tricolore della Nazione.

Alessandro Novellini (ANNI 80, TORINO)

Bentornati

Bentornati (... ora si ogni giorno sarete il mio giornale...).

Carlo Ridolfi (VIGODARZERE, PD)

Veramente ben fatto

Sinceri complimenti per il nuovo giornale. È veramente ben fatto.

Un grande in bocca al lupo,
Vincenzo Vita

Misura, eleganza, allegria

Ho molto apprezzato la nuova "Unità" che oggi ci avete regalato. E l'ho apprezzata fin dalla prima pagina, ariosa e beneaugurante. Finalmente una buona notizia, e data nel modo giusto: misura, eleganza, e anche un po' di allegria. E quindi, complimenti, auguri e buon lavoro a voi tutti.

Fernando Liuzzi

Arrivate in un giorno simbolo

Caro direttore, cara Unità tutta, Auguri affettuosi per il nuovo battesimo. L'abito è bello e dà lustro a un giornale dal "cuore intelligente", che scruta i diritti, l'etica pubblica e alimenta cultura e spirito critico. La nuova veste arriva in una giornata con un voto che vale il futuro, simbolica per immaginare un'Europa più giusta e un'alternativa per il Paese. Quindi in bocca a lupo e grazie a l'Unità e a tutti coloro che la costruiscono ogni giorno.

Barbara Pollastrini

La prendo

Se non leggo l'Unità la mattina mi prende la crisi d'astinenza, quindi non c'è pericolo che smetta di comprarla...

Marco De Rossi

Complimenti

Complimenti, la nuova Unità è davvero impaginata bene.

Alberto Dini

Dinamica e bella

Ma com'è bella!! Con questo nuovo stile dinamico e semplice.

Jacopo Rizzi

E con la vittoria in Francia...

Bellissima l'Unità nuovo formato e con la prima pagina della vittoria dei socialisti d'oltralpe, si inizia davvero bene!

Niccolò Battistini

Mi piace

Finalmente sono tornato a comprare il giornale grande. Mi piace.

Antonino Surace

Sono contento

Sono proprio contento. L'Unità è sempre stato il mio giornale. Adesso, non so perché, mi sembra più mio. Bene la scelta di tornare al formato grande, bene anche la scelta di dividere il giornale in due parti. Ottima la seconda parte, belle le foto e soprattutto, i contenuti. Sicuramente il quotidiano fondato da Antonio Gramsci avrà successo anche in

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

edicola. La forma non è tutto, ma conta. E certe volte anche tanto. Complimenti ancora.

Alessandra Orlandi

Siamo al vostro fianco

Eccoci qui. L'Unità si rilancia con una nuova veste grafica e noi lettori le siamo a fianco. Forza, forza, che noi siamo dalla vostra parte. Il nuovo giornale piace, ho sentito giudizi positivi dappertutto. Complimenti e tanti auguri.

Alfredo Morini

Porta anche fortuna

La grande Unità torna grande? Ci troverà in edicola. Il giornale mi piace, l'Unità sarà la compagna delle nostre lotte come sempre è stato nel corso degli anni. Anche di quelli difficili. E poi, porta fortuna, come dimostra il rilancio del quotidiano fondato da Antonio Gramsci in coincidenza con la vittoria di Hollande in Francia. Tanti, tanti auguri

Maria Zucchi

Che felicità

Ho visto i manifesti alla stazione, mi è arrivato un sms... Che felicità. Non siamo soli. La notizia che l'Unità si fa grande è stata un'iniezione di fiducia e di ottimismo. Bravi, continuate così.

Renata D'Ambrosio

Presenza quotidiana

Leggo l'Unità da quando ero bambino (la portava mio padre operaio). L'Unità è sempre stata di famiglia in casa mia. la nuova veste grafica, il nuovo formato sono incentivi all'acquisto. Io la comprerò sempre. Per noi l'Unità continuerà ad essere una presenza quotidiana.

Mario Tedeschi

Dalla parte dei lavoratori

Dalla clandestinità, alle lotte operaie degli anni cinquanta l'Unità è sempre stata dalla parte dei lavoratori. Adesso si sta rilanciando? Non le faremo mancare il sostegno necessario.

Francesca Filippi

La diffonderò

Bella, bella. Il formato mi piace, belle le foto e i contenuti. Continuate così, sono convinto che l'Unità avrà un grande successo anche in edicola. Io tornerò a diffonderlo come i vecchi tempi. la domenica ne comprerò due. Una per me, l'altra la regalerò.

Nino Causi

In edicola

Arrivano finalmente buone notizie. Hollande vince in Francia, il centrosinistra si rafforza in Italia. E poi c'è l'Unità. Torna grande, noi ci faremo sentire. Anche in edicola.

Francesco Rocchi

L'analisi

La patologia del football di casa nostra

Luigi Manconi
Sociologo



PARTIAMO DA UN DATO DI NATURA CRIMINALE: NELLA MOBILITAZIONE ANTI-ROM DI DUE GIORNI FA A PESCARA HA SVOLTO UN RUOLO DETERMINANTE UN SETTORE DEL TIPO ORGANIZZATO DELLA LOCALE SQUADRA DI CALCIO. Esattamente quanto era accaduto cinque mesi fa a Torino, in occasione di una manifestazione simile. È un elemento di cui tener conto se si vuole cominciare ad analizzare ciò che possiamo definire "il football come patologia". Il presidente di una squadra di buon livello (zona Europa League, per intenderci) mi ha raccontato quanto può accade negli spogliatoi, tra un tempo e l'altro della partita. Condizioni parossistiche e stati semi-patologici; e, poi, crisi di pianto irrefrenabile e diffuse pulsioni aggressive. Va da sé: è possibile che il quadro venga intenzionalmente drammatizzato e che tutto ciò si riferisca a rarissime circostanze. E tuttavia troppi segnali ci dicono che il sistema del calcio non solo è sull'orlo di una crisi di nervi, ma appare come una sorta di ambiente *borderliner*.

Ovvero una istituzione altamente nevrotizzata, vittima di uno stato clinico persistente. In questa situazione, ovviamente, la gran parte dell'opinione pubblica si è schierata con Delio Rossi, persona seria e matura. Ma il suo gesto, proprio perché l'autore è uomo saggio, risulta essere la manifestazione ultima di quel processo di impazzimento che sembra covare nelle viscere del calcio. Come spiegarsi altrimenti mille episodi non spiegabili? E come interpretare, per esempio, quei subitanei rovesciamenti di risultato tra il primo e secondo tempo? Certo, se escludiamo per un attimo le operazioni illecite, resta la definizione suprema coniata da Gianni Brera: se il calcio è «mistero senza fine bello» esso si accompagna sempre alla sorpresa e al ribaltamento delle attese. Ma questo non basta a spiegare il

comportamento ciclotimico di singoli giocatori e di intere squadre, la loro spaventosa fragilità, la loro incondizionata dipendenza da eventi minimi così come da pressioni insostenibili. La subalternità psicologica dei giocatori del Genoa all'intimidazione di un gruppo di manigoldi è l'espressione più evidente, addirittura plastica, di un carattere se si può dire collettivo (sommativa, cioè, di molti caratteri) decisamente infantile. Solo una condizione protratta di immaturità psicologica può spiegare quella codardia condivisa: e può

spiegare le cadute verticali di tensione, l'improvviso abbattimento dopo l'esaltazione, la prostrazione del secondo tempo dopo l'euforia del primo. Insomma, è legittimo ipotizzare che circa un 20% dei quattrocento/cinquecento giocatori di serie A sia costituito da psicofili.

Sia chiaro: qui come per qualunque altra categoria, ogni generalizzazione è sbagliata, ma le principali tendenze del fenomeno sembrano chiare. Si consideri un'altra situazione: tutti conosciamo quei giocatori, spesso geniali, ritenuti caratterialmente difficili. Ebbene, queste persone, inserite da anni (e dall'adolescenza) in comunità integrate, come sono le squadre di calcio, non hanno modificato sostanzialmente il proprio atteggiamento, riproducendo all'infinito una carica di violenza che sembra incontenibile. Ma, in qualunque altro ambiente o sistema, sarebbero scattati meccanismi di controllo e di mediazione capaci di contenere e disciplinare quella predisposizione all'aggressività. Così non avviene nel calcio. Non c'è spazio, qui, per analizzare tutte le cause di ciò. Basti dire che emerge nitidamente un profondo scarto tra la funzione pubblica e il ruolo sociale dei giocatori e la loro personalità: quest'ultima risulta, in genere, inadeguata alla responsabilità che funzione e ruolo pretendono. In altre parole, è come se si registrasse una sorta di "insufficienza toracica" (psicologica) dei calciatori rispetto allo spazio occupato nella società e alle risorse (economiche e simboliche, di relazione e di immagine) di cui dispongono. Insomma, prima del crack finanziario, per altro minacciato, è possibile che si registri qualcosa di simile a uno stress collettivo. Uno stato depressivo acuto, di cui questo loffio campionario è solo la spia più vistosa. (Il campionato appena concluso resta loffio anche se a vincerlo è stata, meritatamente, la Juventus. Ah, a proposito, indovinate per chi fa il tifo l'autore di questo articolo).

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 maggio 2012
è stata di 156.177 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del